

QUATTRO PASSI NELLE TENEBRE

di Fabrizio Del Monte



Uno, due, tre, quattro! Se la vista potesse oltrepassare questa quarta parete grigia potrei immaginare il tempo ritmato come una *primavera*, estate, autunno, *inverno... e ancora primavera*, o come tutti i battiti del mio cuore malato. Io, che finisco di scontare la mia pena, infinita, in questo carcere di massima sicurezza del sistema penitenziario italiano, sono ancora vivo. Gli ipocriti e inetti titolati della giustizia terrena non sono stati neanche capaci di sostenere la loro idea di castigo al mio ergastolo, e mi faranno uscire. Domani! Non aspettavo altro da oltre 40anni.

Ho osservato, per anni, le ombre, gli angoli sudici della prigione, le infiltrazioni di muffa; ho ascoltato i rumori notturni, i sospiri dei miei vicini, l'eco dei muri portanti. Ho contato i passi (4), i giorni di insonnia (1984), gli insetti che sono venuti a trovarmi nella mia cella (8911) e quelli che sono riuscito a schiacciare (8909), le passeggiate nel cortile (11.242), le risse tra detenuti (65) e le rivolte per un trattamento più umano (7) a cui non ho mai partecipato attivamente. Ma non ho mai dovuto contare i giorni (∞ infiniti) della mia pena, come altri carcerati, perché fine non c'era.

Ho riconsiderato ogni giorno la mia storia, quella parte della mia vita che ho sprecato a capire dove avevo sbagliato. Dopo tanti anni, dovrei aver almeno attenuato il ricordo della violenza, della cattiveria, della crudeltà, del sangue. Nella mia testa persiste solo il giorno che ha spezzato le esistenze delle persone che mi erano più vicine. Non ho niente da confessare. L'unica cosa che ho avuto in testa, ostinato, per

quarantadue anni, è un pensiero, fastidioso, predominante. Quel pensiero, credetemi, non è la mia redenzione, né la richiesta del vostro perdono o la ricerca della verità! Io voglio solo quello che mi spetta, vendetta!

Uno, due, tre, quattro! Approfittando della legge Gozzini, sono anche uscito in semi libertà, e vi ringrazio! Già da tempo, lavoro fuori, con l'obbligo del rientro in carcere entro le ore 20:00 di ogni benedetto giorno. Non ho sgarrato mai e non ho mai avuto il tempo materiale per andare a Trezzano, il posto dove tutto è cominciato.

Potendo, avrei attuato molti anni prima il mio piano. Casa mia, un luogo troppo lontano da raggiungere, in poche ore. Non ho mai voluto evadere e ho, con **pazienza**, atteso che la mia eterna condanna fosse consumata nel buio, nel chiuso, nel deserto dei sentimenti. Oggi sono uno dei 53.364 detenuti in Italia; domani contatene uno in meno! Sarò un uomo libero, vecchio, rugoso, claudicante, ma ancora capace di fare del male, di essere spietato, e con quel tarlo conficcato nella capoccia.

Nessuno ad aspettarmi. Nessun amico fraterno, nessun parente verrà ad abbracciarmi, a stringermi la mano, a farmi un sorriso, fuori del cancello del carcere; mi aspetta solo un taxi, poi un treno che mi porterà il più lontano possibile da qui e mi condurrà indietro nel tempo.

Uno, due, tre, quattro! Alla fine del viaggio, recupererò la mia pistola, che la polizia non ha mai trovato. È interrata nel giardino segreto sotto l'albero del nostro irripetibile primo bacio. Ma tu quel posto non potevi indicarlo agli inquirenti, perché eri già morta. Poi andrò diretto alla tua tomba e alle piccole fosse bianche dei tuoi smarriti bambini. Io, a te, ho tolto, con particolare piacere, la vita, la bellezza, l'amore, i figli! Vi ho fatto svanire, tutti, dalla mia vita, in pochi istanti; a te, con 5 colpi di pistola, 4 buchi nella tua testa vuota. Loro, i piccoletti, Sara e Marti, li ho fatti volare fuori dalla finestra della mia casa, come fossero lattine di birra accartocciate, tanto erano leggeri. Aspettatemi! Non uscite dalle vostre tombe! Verrò a cercarvi, a ultimare il compito che un natale di tanti anni fa mi ero programmato, con scrupolosa premeditazione, che mi è stata addebitata, giustamente, dal verdetto della mia condanna: *“In nome del popolo italiano questa corte la condanna alla pena di anni 4*

per porto d'armi abusivo, alla pena di anni 2 per resistenza a pubblico ufficiale e alla pena dell'ergastolo per omicidio plurimo aggravato dalla premeditazione, dal parricidio, dalla crudeltà in base agli articoli 337, 575, 576, 577, 699 e 544 bis del Codice penale. Questa corte non riconosce le attenuanti generiche. Questa corte la condanna, inoltre, al pagamento delle spese processuali e ad un risarcimento di un milione e mezzo di lire da pagare alle parti civili legittimate, e nella fattispecie ai parenti delle vittime considerati successori universali, al "Comune di Trezzano sul Naviglio" e alle associazioni no profit "Differenza Donna" e "Telefono Rosa". La Corte si ritira."

Io ho scontato la mia condanna, sono stato restituito alla società come uomo libero, e sono capace di intendere e di volere. Verrò da te e non avrò, una volta ancora, nessuna pietà!

Di nuovo tutti insieme, come una famiglia! Uno, due, tre, quattro!